

A Bari Izzo conferma: «Freda mi disse che la bomba a Piazza Fontana fu messa da Fachini»

BARI — «Sì, confermo tutto. Fu a Trani che Freda mi disse che la bomba nella Banca dell'Agrocoltura venne messa da Fachini». Angelo Izzo, trent'anni, condannato all'ergastolo per il massacro del Circeo, ha ripetuto ieri alla Corte d'appello di Bari le dichiarazioni già rese il 6 gennaio del 1984 al Pm di Firenze Pier Luigi Vigna e successivamente ripetute al giudice istruttore di Catanzaro. Izzo conobbe Freda nel carcere di Trani quando il neozastavista padovano venne estradato in Italia dal Costarica, dove si era rifugiato dopo la fuga dal soggiorno obbligato a Catanzaro. A Trani si trovarono allora anche Pier Luigi Concutelli, Sergio Latini e Guido Giannettini. «Quando Freda ci disse che l'esecutore della strage di piazza Fontana era stato il Fachini, Concutelli si mostrò molto sorpreso perché aveva sempre creduto che a mettere la bomba fosse stato Valpreda o un altro anarchico. Freda, invece, si disse certo che gli anarchici non c'entravano in quella storia». Izzo, il cui interrogatorio proseguirà anche nella giornata di oggi, ha fornito parecchi altri particolari. Ha anche aggiunto, ad esempio, che Freda gli avrebbe fatto il nome di chi aveva fornito l'esplosivo. «Parlo — ha detto Izzo — di un certo "zio Otto", una persona di una certa età, ben conosciuta nel nostro ambiente, che fruiva di una buona disponibilità di armi ed esplosivi, che, in seguito, fornì anche a Gilberto Calvelli».

Riferendosi, quindi, agli attentati di Roma del 12 dicembre '69 (Banca Nazionale del Lavoro e Altare della patria), Izzo ha dichiarato che Freda gli avrebbe confidato che a compiere quegli attentati erano stati elementi della "movimentazione di Avanguardia nazionale, direttamente dipendente da Stefano Delle Chiale". Il pentito del terrorismo nero ha poi parlato anche della famosa riunione del 18 aprile '69 tenuta a Padova (si tratta della riunione in cui vennero programmati gli attentati che culminarono nella strage di piazza Fontana), dicendo che Freda gli avrebbe detto che vi avrebbe partecipato anche un "misterioso signor P., del quale — ha aggiunto Izzo — Freda non disse il nome, pur precisando che si sarebbe trattato di un esponente di Avanguardia nazionale. In proposito, come si sa, Freda, sia al processo di primo grado a Catanzaro, sia qui a Bari, recisamente negò che vi sia stata una riunione a Padova, e ciò nonostante esistono agli atti registrazioni di telefonate da lui fatte che dimostrano il contrario. Jean e Maglietta blu, Izzo ha parlato ininterrottamente per alcune ore, rispondendo senza mai contraddirsi. Freda, naturalmente, nega tutto. Le dichiarazioni di Izzo, che confermano quelle già rese alla Corte di Bari da Sergio Latini la settimana scorsa, dovranno essere vagliate dai giudici. Oggi sentiranno quello che ancora Izzo deve dire. Poi sarà la volta di Sergio Calore, altro pentito del terrorismo nero.

Preso camorrista: interrogato sulla strage di Natale

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Camorrista di Nuova Famiglia, specializzato in rapine miliardarie e nel traffico internazionale della droga nonché militante della destra neofascista, Giuseppe Misso, 38 anni, super-ricercato da oltre un anno, è stato preso dalla polizia in un edificio abbandonato della Sanità, il quartiere di cui era il boss indiscusso. Un arresto che sposta nuovamente a Napoli, le indagini della «strage di Natale» compiuto sul rapido 904. Giuseppe Misso, infatti, conosceva e frequentava quel Carmine Esposito, confidente della polizia ed ex agente della stradale, soprannominato «professore», che secondo i giudici di Bologna la sa lunga sull'attentato al treno. Che rapporti ci sono tra i due e la strage? Lo stabilirà nei prossimi giorni il magistrato inquirente, dott. Claudio Nunziata, che sarà a Napoli per interrogare Misso. Esposito e Misso hanno una singolare vita parallela: entrambi sono vissuti nel popolatissimo rione Sanità, accomunati da manifeste simpatie per la destra estrema sono a conoscenza dei misteri della camorra. Da oltre quaranta giorni Carmine Esposito è in galera, arrestato per falso e reticenza, in quanto non ha voluto rivelare al giudice Nunziata chi gli anticipò la notizia dell'attentato al rapido. Giuseppe Misso è un vero boss. Con Alfonso Galeota, anch'egli in galera per associazione camorristica, organizzò tempo fa una campagna contro il presidente del calcio Napoli, noleggiando perfino un aereo che sorvolò il San Paolo con una striscione anti-Ferlaino. È stato sorpreso ieri a pranzo, era armato e indossava un giubbotto antiproiettili.



Giuseppe Misso

Firenze, musei chiusi il 24

FIRENZE — Il 24 aprile i musei statali fiorentini saranno chiusi. Lo sciopero è stato annunciato dai dipendenti dopo che l'ultima riunione con il rappresentante del ministero dei beni culturali si è conclusa con un nulla di fatto. L'agitazione che ha bloccato gli uffici e delle altre gallerie fiorentine nei giorni pasquali non sembra aver permesso l'apertura di una trattativa. Sul tavolo della vertenza vecchia questione che si trascinano da anni: poco personale, indennità non pagate da oltre un anno, sistemi di sicurezza carenti. Dal ministero nessuna risposta. I sindacati hanno chiesto al comune fiorentino ed alla Regione di intervenire sul ministro Gullotti. L'assessore regionale alla cultura, Marco Mayer ha proposto di formare una delegazione di tutte le istituzioni fiorentine che si rechi a Roma per cercare di sbloccare la situazione.

La ditta non paga: operaio italiano ostaggio in Libia

ROMA — Da circa un anno un operaio italiano è trattenuto in Libia a causa delle inadempienze fiscali della ditta Cantieri Industriali di Roma, per cui ha lavorato da gennaio 1983 come carpentiere a Wadi Zam Zam. Secondo la denuncia fatta ieri in una conferenza stampa dal Comitato per la tutela dei lavoratori italiani all'estero, Franco Cece, 28 anni, di Rocca San Giovanni (Chieti) è stato in pratica «raggrato» dalla propria ditta. In base al racconto fatto, la Cantieri Industriali, debitrice verso lo stato libico di 1300 milioni di lire in tasse arretrate, ha incaricato nel maggio 1984 Franco Cece, tornato nel frattempo in Italia e a sua insaputa nominato procuratore della filiale libica dell'azienda, di recarsi nuovamente in Libia: scopo della missione, ritirare 1800 milioni di lire di pagamenti libici per i lavori fatti dalla ditta (pavimentazione di capannoni in metallo a Wadi Zam Zam) e con quelli pagare le tasse arretrate. I funzionari di Tripoli hanno negato però di aver alcun debito con la Cantieri Industriali, e Cece una volta in Libia ha scoperto di esservi stato inviato in realtà come «ostaggio» per consentire ad un altro dipendente della ditta Carlo Di Nardo, trattenuto da mesi, di rientrare in Italia. Da allora Cece ha fatto inutilmente appello al vero responsabile della Cantieri Industriali, Michele Rotondi, perché intervenisse in suo favore. Rotondi — spiegano gli esponenti del comitato — dopo aver rischiato il carcere in Libia nei primi mesi del 1984 per un'accusa di corruzione, si rifiuta ora di rimettere piede nel paese nord africano. Anche il tentativo fatto ultimamente dall'azienda di «scambiare» Cece con un altro italiano è fallito. Il predestinato, Giancarlo Bussani, si è accorto della «truffa» ed è tornato indietro dalla Libia per tempo.

La maggioranza, tra polemiche e malumori, riesce a seppellire soltanto il caso Craxi-Palermo

Inquirente, archiviazione a metà

Si indagherà ancora sulle società di Mach

L'apertura di questo scottante capitolo sollecitata dal Pci - Sul secondo voto divisi i commissari socialisti - L'intervento di Spagnoli

ROMA — Tra pesanti malumori dc e con una clamorosa spaccatura tra i commissari socialisti, l'istruttoria inquirente sull'inchiesta trentina del giudice Carlo Palermo ha doppiato ieri mattina un punto di passaggio assai contraddittorio: da un lato è stata decisa con un puro colpo di maggioranza, e dicendo no a qualsiasi approfondimento della questione, l'archiviazione del capitolo Craxi della maxi-istruttoria sul traffico di droga, armi e valuta; ma dall'altro lato è stata aperta d'ufficio (e quindi i lavori dell'inquirente potranno proseguire su questo per altri nove mesi) una indagine su altri delicatissimi aspetti del caso, quelli che chiamano direttamente in causa le società finanziarie attraverso le quali il Psi avrebbe fruito di lievi finanziamenti. Questo è il risultato comunque importante dell'iniziativa comunista che ha non solo impedito l'insabbiamento totale dell'inchiesta ma ha portato all'apertura di un capitolo ricco di interroganti potenzialità. E non a caso proprio su questo è avvenuta la spaccatura tra i socialisti.

su carta della presidenza del Consiglio sollecita al Pg della Casazione, Tamburrino, immediate misure disciplinari a carico del giudice Palermo. L'iniziativa del giudice poteva essere discutibile, ma il risentimento di Craxi (anche a nome del cognato) come inquietanti problemi. Come è tornato ieri a rilevare il vicepresidente del gruppo comunista della Camera Gaetano Scagnoli, il presidente del Consiglio ha usato della sua funzione pubblica per un affare privato; e lo ha fatto con successo: ne sono prova i pressanti interventi di Tamburrino sui superiori di Carlo Palermo. Sono più impressionanti dal momento che ben altro atteggiamento lo stesso Tamburrino più tardi adottò quando si è trattato di procedere contro i giudici torinesi accusati di legami con la malavita. Domanda di Spagnoli: quello di Craxi è stato un semplice (ancorché arrogante) atto di reazione emotiva ad un atto proceduralmente magari discutibile, o esso è valso ad incidere in modo decisivo sulla sorte di eventuali provvedimenti successivi del giudice Palermo? Comunque il giovane magistrato è stato delegittimato anche agli occhi dell'opinione pubblica, con riflessi negativi sulle sue indagini, senza contare che Palermo è stato costretto, mentre era sottoposto a una violenta campagna, a chiedere il trasferimento a Trapani. (E di questo si è avuto l'eco l'altra notte, all'immediata vigilia dell'archiviazione del caso Craxi, quando il senatore socialista Gaetano Scagnoli, in sede d'Inquirente, brutalmente attaccò la vittima predestinata del barbaro tentato di Trapani sostenendo che un magistrato che ne ha fatte di tutti i colori non può esercitare il difficile e nobile mestiere di giudice). Di qui, dal peso oggettivo che il passo di Craxi ha avuto, è scaturita la richiesta comunista di un supplemento d'istruttoria su quei filoni d'inchiesta, con l'interrogatorio tra gli altri del Pg Tamburrino.



Patanè formalizza l'inchiesta sulla strage. Tocca a Lo Curto

«Si annunciano tempi lunghi», spiega il magistrato - Voci su atti dell'Inquirente

Del nostro inviato
TRAPANI — Inatteso cambio della guardia al vertice delle indagini sulla strage a Pizzolungo. Patanè molla la direzione dell'inchiesta. Il procuratore della Repubblica di Caltanissetta infatti, ieri mattina, ha formalizzato l'inchiesta e trasferito gli atti al giudice istruttore Claudio Lo Curto. La decisione è repentina. È motivata da riserve sull'andamento del lavoro investigativo culminato nel sequestro del meccanico di Castellammare Gioacchino Calabrò? Non è da escludere. «Si preannunciano tempi molto lunghi», spiega il procuratore — sarà necessario disporre di perizie che superano i 40 giorni. È quindi impensabile ripercorrere i tempi del caso Chinnici (il processo si svolse per dirottissima, ndr), quando fu possibile l'istruttoria formale. Allora, oltre tutto, a Caltanissetta non c'erano giudici istruttori e la scelta fu forzata. «Vi invito — aggiunge — a non far previsioni, a non usare toni trionfalistici». Poi, Patanè lancia apertamente l'allarme: «Penso che quanto è accaduto a Pizzolungo possa ripetersi perché le strutture non sono adeguate e perché non c'è stata vera moralizzazione... il mio comportamento — conclude

— non è dettato da protagonismo, ma da realismo: subirà le aggressioni che altre volte mi è toccato subire». La decisione di Patanè a passare la mano giunge all'indomani della decisione del giudice Lo Curto di spogliarsi dell'indagine sul caso di corruzione per il quale finì imprigionato il sostituto Costa. Viene anche a coincidere con il passaggio di consegne alla Procura di Trapani, la sede giudiziaria che da ieri, per effetto della decisione del Csm — ha un nuovo titolare il procuratore Antonino Coci. Quali fascicoli troverà in bell'ordine su quella scrivania il procuratore Coci? Non l'inchiesta scaturita dalle note intercettazioni telefoniche e che ha nell'imprenditore catanese trapanese Calogero Favata il perno principale: essa è stata infatti formalizzata e passata all'ufficio istruttoria proprio in questi giorni. Al Procuratore uscente, Giuseppe Lumia, i giornali che ad esso coinvolti sono anche un ministro e otto uomini politici siciliani? «Non posso dirlo nulla... non posso dirlo nulla... per quanto ne so le loro responsabilità erano apparse molto ridimensionate...». A quanto pare dall'ascolto delle telefonate sarebbe saltato fuori il nome di un ministro. Ma per legge, in questi casi il magistrato, deve subito — prima di ogni approfondimento — investire la commissione inquirente. Sembra che questi pluri sono stati inviati dalla procura trapanese a quella generale di Palermo e infine al ministro Martinazzoli. Non sarà più, dunque, Trapani la sede competente, per la parte che riguarda — e se riguarda — i ministri. Maggiori invece i margini di discrezionalità in presenza di deputati siciliani o nazionali per quest'ultima causa, ad esempio — l'appalto per la costruzione dell'aeroporto civile e militare di Pantelleria ha assunto un ruolo nevralgico nella militarizzazione del Canale di Sicilia: dal suo aeroporto decolla un unico aereo civile, che collega l'isola a Trapani e Palermo, per il resto un movimento completamente militare. L'imprenditore ha costruito pure la diga sul fiume Gava. Importo a base d'asta: 16 miliardi; un costo oggi triplicato a colpi di perizie di varianti e suppletive. C'è la lunga mano di Costanzo anche nella costruzione di tre lotti popolari nel rione Palmes di Trapani.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	1 15
Venona	6 15
Trieste	1 19
Venezia	8 17
Milano	8 17
Torino	5 20
Cuneo	7 16
Genova	11 16
Bologna	9 20
Firenze	11 18
Pisa	9 21
Ancona	9 21
Perugia	8 15
Pescara	7 21
L'Aquila	7 17
Roma U.	5 21
Roma F.	5 18
Campob.	9 17
Bari	14 20
Napoli	10 18
Potenza	8 15
S.M.L.	16 22
Reggio C.	15 n.p.
Messina	15 n.p.
Palermo	15 18
Catania	11 23
Alghero	8 18
Cagliari	8 20

SITUAZIONE — L'Italia è sempre interessata da una vasta area di bassa pressione atmosferica che dell'Europa settentrionale si estende fino al Mediterraneo. In seno a questa vasta area depressionaria è probabile la formazione di un minimo secondario localizzato fra l'alto Tirreno e il golfo Ligure. In questo minimo secondario si dovrebbe inserire una perturbazione che si sposterà molto velocemente ma che in giornata dovrebbe interessare quasi tutta la penisola.

Il TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di variabilità molto accentuate: a tratti si avranno temporali intensi con precipitazioni anche temporalesche; a mezzogiorno sulle zone alpine e sulle cime più alte degli Appennini; a tratti si avranno fratture della nuvolosità con schiarite più o meno ampie. Sulle regioni meridionali inizialmente ampie zone di sereno ma durante il corso della giornata tendenze alla variabilità. Le temperature si ovunque in diminuzione.

Dopo una decisione contrastata il Csm elegge Antonino Coci

Trapani ha il nuovo procuratore

ROMA Sarà Antonino Coci il nuovo procuratore capo di Trapani. Fedele all'impegno di non lasciare scoperto, dopo il caso Costa e la strage di Pizzolungo, il vertice di un ufficio tremendamente esposto sul fronte della mafia, il Consiglio superiore della magistratura ha eletto il magistrato in una seduta movimentata ma piuttosto veloce. La candidatura di Antonino Coci, già procuratore a Marsala, ha ottenuto venti voti favorevoli, uno contrario, sette astensioni (i membri laici designati dal Pci, i togati di Md, un rappresentante di Unità per la Costituzione). Coci era al primo posto della graduatoria degli aspiranti in fatto di anzianità e nei suoi confronti aveva espresso parere favorevole il consiglio giudiziario di Palermo. Due elementi che sono risultati decisivi per la valutazione del Consiglio superiore e che hanno alla fine prevalso su alcune perplessità e richieste di approfondimenti avanzate da una parte dell'organo di autogoverno dei giudici.

All'origine delle perplessità l'iscrizione di Coci ad un circolo privato del quale il magistrato è stato socio fino all'inizio dell'85. Secondo la documentazione in possesso del Consiglio il club (circolo nuovo di Trapani) aveva ricevuto alcuni controlli dell'autorità giudiziaria per un presunto giro di gio-

La deposizione fiume del pentito

«Enzo Tortora doveva essere ucciso» dice Pandico

«Non aveva pagato la cocaina» - I nomi cancellati dal registro del carcere di Ascoli



Dalla nostra redazione
NAPOLI — «Enzo Tortora doveva essere ucciso». È stato il maresciallo Guarracino a cancellare dal registro del carcere di Ascoli i nomi di Granata, Silvio Gava e Casillo che venivano a trattare per la liberazione di Cirillo. «Mi sono dissociato dalla Nco quando ho sentito Cutolo definire Vincenzo Casillo, appena saltato in aria, un infame». Sono scampati della terza giornata di deposizione di Giovanni Pandico nel «maxi-processo» alla organizzazione cutoliana nel corso della quale il pentito ha parlato anche di una misteriosa trattativa intercorsa fra camorra e ministero di Grazia e Giustizia per garantire al boss Cutolo una detenzione sicura nel carcere di Novara o in quello di Pianosa. Ancora vestito con l'abito blu indossato martedì scorso l'ex segretario di Cutolo, l'uomo-computer della camorra, ha offerto, prima dell'ingresso in aula dei giudici, anche un fuori programma. Lo ha fatto dalla gabbia quando ha lanciato una serie di invettive contro Enzo Tortora. Pochi minuti prima delle dieci il pentito, scortato da quattro carabinieri, è ritornato così sulla sedia dei testimoni. Senza soverchie esitazioni ha ripreso la sua deposizione dal punto in cui l'aveva interrotta martedì scorso, parlando dei fratelli Antonio e Carmine Gerace, due esponenti della «ndrangheta» calabrese passati a detta dell'ex segretario di Cutolo — alla Nco. Il ritorno al sistema della registrazione delle dichiarazioni senza verbalizzare manualmente ha reso molto più agevole la prima parte dell'udienza ed in pochi minuti si è arrivati a parlare di Alfredo Guarnieri, il presunto camorrista che avrebbe avuto il compito di uccidere Tortora. Per 40 minuti Pandico ha descritto minuziosamente come e perché venne dato incarico a Guarnieri di eliminare l'ex presentatore e di come subito dopo aver fornito questa indicazione lo stesso pentito imboccò la strada della dissociazione in effetti — ha affermato il pentito — l'eliminazione di Tortora non era l'unico compito che doveva assolvere Guarnieri «che doveva uccidere anche la moglie di mio fratello morto, la quale si era messa con un esponente della Nuova famiglia e dare una lezione ad alcuni personaggi. In tutto sei o sette persone. Alla moglie di mio fratello doveva portare poi sulla tomba di mio fratello morto e dato che Guar-

NELLA FOTO: Giovanni Pandico

Su Leopoli il Pci interroga il governo

ROMA — Immediata eco in Parlamento della drammatica vicenda — rivelata martedì scorso su «l'Unità» dal nostro corrispondente dall'Urss Giulietto Chiesa — dei duemila soldati italiani dell'Armia massacrati dalle truppe naziste tra l'agosto e il settembre '43 a Leopoli perché si erano rifiutati di collaborare con i tedeschi dopo la caduta di Mussolini. I deputati comunisti Guido Palmieri ed Enea Cerquetti hanno infatti rivolto al ministro della Difesa Spadolini un'interrogazione nella quale chiedono di sapere se l'amministrazione della Difesa era a conoscenza dei fatti e come abbia agito allo scopo di rendere giustizia alla memoria dei caduti.